

Ma il dovere, e diremo quasi l'onore, di aiutare in misura larga ed efficace la nuova Banca di Spigno, spetta, in prima linea alla Banca Popolare di Acqui, che per potenza di mezzi e per saldezza d'amministrazione, deve prendere la direzione morale e materiale del credito popolare nel circondario. Anche in questa via il nostro Istituto si acquisterà senza dubbio sempre maggiori benemerenzze.

Da qualche tempo assistiamo con piacere al risveglio del movimento cooperativo nelle varie provincie e particolarmente nel Piemonte. Già in altri mandamenti del nostro circondario sono in corso le pratiche per costituirvi delle Banche Popolari Cooperative; v'ha a sperare che l'esempio di Rivalta Bormida e di Spigno serva loro d'incoraggiamento.

Nel vicino circondario di Casale Monferrato, un nostro egregio amico, l'avvocato Filippo Prato, ha fondato testè una Banca Cooperativa con un notevole capitale e dopo avere a lungo promossi gli studi per l'assicurazione mutua contro i danni della grandine, tanto che l'opera sua fu apprezzata in Parlamento anche dall'on. Ministro Grimaldi, l'egregio Avv. Prato attende ora a promuovere le *Distillerie Sociali Cooperative*, per utilizzare i prodotti della vinificazione.

A Mombaruzzo continuano i lavori preliminari per istituire una cantina sociale. Dal numero di lettere che riceviamo e dalle notizie che ci vengono richieste, possiamo ben dire che gli occhi degli agricoltori e cooperatori del Piemonte sono in questi momenti rivolti su Mombaruzzo.

Occorre quindi far bene, senza fretta, senza dannosa impazienza. Convieni che i nostri amici di Mombaruzzo procedano con irremovibile fermezza, ma in pari tempo con calma e matura riflessione. In tutte le istituzioni umane non mancano mai i diffidenti, i dubbiosi e più spesso ancora coloro che per interesse o gelosie o animosità di partito desiderano farle fallire.

Ma i cooperatori delle nostre provincie e i saldi petti monferrini non si lasceranno smuovere da tali arti, oramai vecchie e sfatate. Le idee buone, oneste e sane hanno sicuro il giorno del loro trionfo. Se non saremo noi ad attuarle, ne profitteranno gli altri e a noi non resterà che il danno e le beffe.

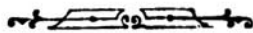
Quando l'onorevole Luzzatti con 700 lire iniziava vent'anni or sono la Banca Popolare di Milano, i più lo chiamavano un dottrinario e un utopista. Oggi quell'Istituto ha 12 milioni tra capitale versato e riserva e alcuni di coloro che ne derisero le origini sarebbero ora ben felici di esservi accreditati. Siano pure modesti gli inizi: purchè si proceda con onestà e concordia, il successo è certo.

A norma poi dei nostri amici dobbiamo assicurarli che la costituzione delle Banche Popolari, delle Cantine Sociali, e di altre istituzioni cooperative è completamente esente da qualsiasi tassa di bollo e registro. L'atto notarile si fa in carta semplice, e non vi è un centesimo di tassa da pagare. Ciò è chiaramente prescritto dall'art. 228 del Codice di Commercio così concepito: « Gli atti costitutivi delle Società Cooperative e gli atti di recesso e di ammissione dei soci sono esenti dalle tasse di Registro e Bollo. »

Quando nell'estate scorsa si discusse la riforma delle tasse di bollo e registro, sorse in alcuni il timore che il nuovo progetto sopprimesse codeste esenzioni. In allora parecchi deputati, amici delle società cooperative, di comune accordo coll'on. Luzzatti, presentarono una mozione che toglieva ogni dubbio e confermava in modo esplicito l'esenzione da tasse stabilita dall'art. 228 del Codice di Commercio. Tale mozione fu accolta dal governo e inserita nella nuova legge del 14 luglio 1887 all'art. 13, e così concepita: « Nulla è innovato a quanto è disposto dalle leggi in vigore per le Società Cooperative. »

Non v'ha quindi alcun dubbio che la costituzione delle Società Cooperative è esente da qualsiasi tassa di bollo e registro, come ne abbiamo avuta prova anche in diversi recentissimi casi. Lo Statuto della Banca Popolare di Spigno, come quello proposto per la Cantina Sociale di Mombaruzzo, sono basati sulle disposizioni degli art. 219 a 228 del codice di Commercio, e la loro costituzione è quindi assolutamente esente da qualsiasi tassa di registro e bollo.

I nuovi orizzonti della cooperazione si schiudono dinnanzi a noi. Essa è oramai la forma del progresso economico dei popoli civili. Non occorrono facili illusioni né fugaci entusiasmi: ma irremovibile costanza di propositi e concordia d'intenti. L'associazione non esiste se ciascun socio non sacrifica una parte delle sue idee, delle sue aspirazioni, nell'interesse del bene comune. Questo ci impongono di fare il sentimento dell'unione e il desiderio della vittoria.



LE FESTE DI CASALE E TORINO

Oh! Lei è più fortunato di noi! — mi diceva, tornando da Casale, un collega della stampa quotidiana — il suo giornale non esce che sabato, quindi c'ha tutto il tempo di preparare il suo articolo....

Grazie mille! ne avrei fatto a meno di tutto questo tempo e confesso che avrei preferito esser forzato, appena tornato a Torino, stanco del viaggio, sedermi al tavolo e buttar giù tutto d'un fiato il mio povero articolo, anzichè aspettare quando la materia prima fosse già passata tutta sott'occhi a' miei lettori, quando cioè le notizie, i discorsi, tutto fosse stato scritto e riscritto sui fogli quotidiani. Aggiungasi che la questione del tempo è poi un vantaggio molto problematico, perchè tutti sanno quanto poco se ne perda attorno a relazioni come queste, le quali anzi, se schizzate giù subito — pur mantenendo la stessa forma, buona o cattiva, di quelle.... postume — hanno su queste il vantaggio indiscutibile della freschezza d'impressioni.

Ma, già, noi — giornalistucciotti di provincia — siamo i poveri *paria* della penna e dobbiamo bene, col poco calcolo, sopportare i pesi maggiori in fatto di redazione.

Per un proemio, via, non c'è male... — Tagliamo adunque di corto e vediamo di dirvi noi pure qualcosa che non sia quanto già dissero, e noi stessi dicemmo, su altri giornali.

Casale.

È vero che Casale ha voluto con una fava sola cogliere tre piccioni, ma ha fatto le cose anche tre volte bene.

I ricevimenti sono stati splendidi, da vera città capitale. Un servizio di oltre 40 vetture a due cavalli era messo a disposizione degli invitati. — E noi ce ne accorgemmo subito: Al sabato sera, sul treno, si discuteva tra noi la questione dell'alloggio che ci preoccupava in sommo grado. Ma, con nostra gradita sorpresa, erano ad attenderci allo scalo parecchi membri della Giunta, che ci accompagnarono in vettura agli alloggi che appositamente ci avevano fatto allestire al Municipio.



Casale, ripulita e — dirò così — vestita a nuovo per la circostanza, presentava un'animazione straordinaria per il numero stragrande dei forestieri venuti da tutte parti e specialmente dai dintorni. Ma non l'animazione austera, altolocata, come quella, ad esempio, di martedì a Torino; ma un'animazione tutta propria: familiare, di conoscenze, monferrina: pareva la festa di una grande famiglia. E tale era di fatto. Era la grande famiglia *Basso-Monferrina*, che rendeva l'omaggio della riconoscenza a LANZA e MELLANA, sua

Banca Popolare Cooperativa di Spigno Monf.

Pubblichiamo di buon grado l'elenco delle cariche sociali. Dopo aver acclamato a Presidente onorario il deputato Avv. Maggiorino Ferraris furono eletti, quasi ad unanimità di voti:

Consiglio d'Amministrazione — Spingardi Carlo, *Presidente* — Nani Antonio, *Vice Presidente* — Cav. Chiaborelli Francesco — Barone Cervetti Edoardo — Fascio Luigi, R. Imp. in ritiro — Dott. Gallina Enrico — Visconti Giacomo, Neg.

— Gandolfo Pietro, Veterinario — Sasetti Giuseppe, proprietario.

Sindaci — Buccelli Clemente, Geom. — Becchino Giuseppe, Neg. — Tarditi Carlo, Id. — Cervetti Cav. Bonifacio, proprietario.

Comitato di Sconto — Nani Gio. Batta fu Ambrogio, neg. — Nani Domenico, proprietario — Dotto Carlo, idem. — Barosio Michele, negoziante — Caviglia Gio. Batta, idem — Rossi Narciso, Idem. — Gallareto Pietro, idem — Ranzone Giovanni, idem — Mazzone Gio. Batta, idem. — Tappa Luigi, Proprietario.

prole legittima ed a RATAZZI, suo figlio adottivo. A questi tre suoi grandi cittadini, che, per vie disparate talvolta, ma santificate sempre dalla face purissima del patriottismo, contribuirono ad innalzare il grande ed agognato concetto della Nazionalità Italiana.



Il monumento, che — fra i tre — mi piacque maggiormente fu quello del *Mellana*. E sarò forse l'unico, ma così è: le impressioni si sentono e non si spiegano.

Quello del Lanza, ad esempio — attorno a cui collaborò il mio caro amico Giovanni Bocchino, distinto allievo di Tabacchi — è difettoso nella posa delle braccia, di cui una pare appesa ad un filo da marionetta. Quello di Ratazzi è troppo rigido e non ha certamente l'espressione che diede Monteverde al suo in Alessandria. Nella figura del Mellana invece, c'è qualche cosa di pensante, di filosoficamente espressivo, di grandemente vero che colpisce e piace.

« — *Quel che ghe di singular* — mi diceva la mattina stessa il comm. Tabacchi — *l'è che t'ùti tri, senza das parola, ghem mis na carta in man.* »

Ed è singolare davvero che tutte e tre le statue stringano nella mano sinistra una carta su cui pensano, ma non leggono.



L'intervento di *Amedeo di Savoia*, rappresentante l'augusta persona del Re popolare, accrebbe certamente lo splendore e la solennità della funzione. E l'entusiasmo con cui vidi accogliere e salutare S. A. R. il Duca d'Aosta, mi dimostrò quanto indiscutibilmente sia radicato nella coscienza e nel volere di cotesto altro ramo del nostro dolce Monferrato l'affetto che ci lega alla gloriosa e democratica dinastia, che regge i destini d'Italia.



Della vostra città, oltre all'on. Saracco, ho salutato con piacere il Sotto-Prefetto Cav. Castellani, gli on. Borgatta e Ferraris, e l'Avv. Accusani rappresentante il Municipio. La venuta del ministro Saracco, dopo quella del Principe, fu la più gradita ai Casalesi, i quali provarono un vero dispiacere quando seppero che il nostro illustre statista era partito poco prima dell'ora fissata pel banchetto.

V'accerto che moltissimi desideravano ardentemente di sentire il discorso che — intervenendo al banchetto — non avrebbero mancato di provocargli con accenni ed acclamazioni.

Vi furono bensì al pranzo gli immancabili oratori, ma a l'è pi nen lon. Era lui che si voleva sentire.

Ma l'on. Saracco, forse, in quel momento che si voleva da lui un discorso, meditava di un altro, che a 48 ore di distanza sarebbe stato pronunciato — in mezzo all'aspettazione dell'Europa intera — da un suo illustre collega.



Alle feste ed al banchetto la stampa era largamente rappresentata. Oltre a tutti i giornali di Torino, ce n'erano 15 di diverse città della penisola. La maggior parte giovani patrocinatori le opinioni più disparate, ma di piacevolissima compagnia. Ed a me toccò la fortuna di fare tante care conoscenze tra cui ricordo con piacere il simpatico Avv. Bignani del *Corriere della Sera*, e quel perfetto gentiluomo che è il Dott. Comandini direttore della *Lombardia*.



Omne trinum est perfectum! — E le feste solenni di Casale, per la grandiosità con cui vennero celebrate e per la triplice eccezionalità del caso, costituiscono un avvenimento perfetto davvero, che lascerà un'eco lunghissima e buona nell'animo di tutti gli Italiani e di quelli in ispecial modo, cui toccò l'onore di presenziarle.

Torino.

Ed ora passiamo all'altro grande fatto compiutosi di questi giorni, al *banchetto-programma*, che ebbe certamente maggiore importanza o meglio un'importanza a base molto più larga, perchè a lui miravano i mille occhi di pressochè tutto il mondo civile.

La *Nazionalità* fu l'idea ispiratrice del convegno, e la *Nazionalità*, solennemente affermata di faccia ai nemici interni ed esterni, ne fu il solenne risultato.



— Mi par d'esser tornato ai fausti giorni di Torino capitale — mi diceva un vecchio piemontese, con un'aria tra il rimpianto e la gioia.

E di città capitale Torino aveva tutto l'aspetto. Ministri, Deputati, Senatori, giornalisti esteri e di tutta Italia a crocchi, in vetture, ogni momento si vedevano, sotto i portici, alle stazioni, al telegrafo, dappertutto; e dietro e avanti, attorno a loro un mondo di torinesi, che li guardavano e commentavano come bestie rare. Quel povero Crispi poi non era padrone di muovere un passo fuori di due ale di popolo. Io l'ho sempre detto, e questa volta me ne sono convinto più che mai: Torino è la città più femminucemente curiosa del mondo.



L'ingresso al teatro Regio per assistere alla prova del concerto e della